



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

con



autostrade // per l'italia



Le grandi Strade della Cultura viaggio tra i tesori d'Italia

GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO
27-28 SETTEMBRE 2008

Piano delle Fosse granarie, Cerignola

Le fosse granarie, magazzini di origine neolitica

Il Piano delle Fosse granarie di Cerignola è l'espressione più significativa di quella civiltà contadina che ha caratterizzato il Tavoliere di Puglia. Il territorio della Capitanata – l'antica circoscrizione del Regno di Napoli parte dell'attuale Puglia – conobbe almeno 6000 anni fa le sue prime fosse granarie: scavi effettuati nel villaggio neolitico di Passo di Corvo (4590-3530 a.C.) – a circa 12 km da Foggia, in direzione nord est – rivelarono infatti la presenza di fosse scavate nella roccia contenenti ancora chicchi di frumento. Sembra invece escluso che Greci e Romani possano aver fatto ricorso a tale sistema di immagazzinamento del grano. I primi si servivano di vasi panciuti dal fondo appuntito, i *pithoi*; i secondi utilizzavano vasi panciuti dal fondo concavo, i *dolii*, per piccole quantità, e gli *horrea* – i magazzini – per quantità maggiori. E d'altronde sembra altresì esclusa la possibilità che Cerignola sia esistita in epoca romana. Sicché è realistico pensare – anche alla luce delle prove documentarie – che il Piano delle Fosse di Cerignola possa risalire al XVI secolo. Questo singolare monumento "a rovescio" è ubicato a sud dell'abitato, nella zona denominata Piano San Rocco, e si estende per circa 26.000 mq. Lì sono state realizzate, nei secoli, le fosse destinate prevalentemente alla conservazione del grano, ma anche di orzo, avena, granturco, fave, mandorle, ceci, semi di lino. Le fosse hanno una forma troncoconica, diametro del fondo variabile da 4 a 8 metri e altezza di 6-7 metri; la capacità di insilamento (termine tecnico che designa la modalità di conservazione) minima è di 70 quintali, quella media di 450 quintali, con una punta estrema di 1.100 quintali. Scavate in un terreno di consistenza tufacea, che nella zona è chiamato "carpo", hanno le pareti interne – a volte in tufo – rivestite da un sottile strato di cemento o di calce mista a sabbia. Superiormente presentano una imboccatura circolare delimitata esternamente da quattro elementi in pietra naturale. Quattro mattoni angolari – di terracotta o pietra – delimitano il colletto della fossa; su di essi prendevano posto quattro operai che – mediante cesti legati

a funi – estraevano il prodotto immagazzinato con l'aiuto di un quinto operaio che entrava nella fossa per riempire i cesti. La fossa è normalmente chiusa con assi di legno e coperta da un cumulo di terra atto a far defluire l'acqua piovana. Ognuna è identificata da un cippo lapideo che reca scolpite – spesso intrecciate o fuse – le iniziali del proprietario e un numero progressivo. Molti cippi recano poi scolpite, sul retro, una "M" e una "G" intrecciate: acronimo della società Magmeri – Magazzini Generali Meridionali – che acquistò da privati 302 fosse, per poi rivenderle alla Federconsorzi di Roma.

Le fosse granarie di Cerignola nei documenti

Il primo documento che parla dell'esistenza di fosse granarie a Cerignola risale al 1225: al precettore della Casa di Santa Maria dei Teutonici di Barletta – cavaliere ai quali si deve il complesso monumentale di Torre Alemanna, unica residenza fortificata dell'Ordine superstite in Italia – veniva donata "unam domum meam cum duabus foveis" (una mia casa con due fosse). Queste ultime, tuttavia, non erano site nell'attuale Piano delle Fosse ma nel borgo medioevale – la cosiddetta Terra Vecchia – accanto alla Chiesa Madre. Anche un documento del 1308 – con cui un giudice di Cerignola donava beni ancora una volta ai frati di Santa Maria dei Teutonici di Barletta – conferma la presenza di fosse granarie: però, parlando di grano riposto "in certis foveis in Cidiniola" e "in diversis foveis in dicta terra Cidiniola", non aiuta a localizzare siffatti depositi. È solo in un testamento del 1573 che si fa finalmente esplicito riferimento al "piano di Santo Rocco" prospiciente la chiesa di San Domenico. Le fosse acquisirono maggiore importanza dopo la soppressione della *Regia Dogana della mena delle pecore in Puglia*, che per quattro secoli aveva condannato un vastissimo territorio a produrre non alimenti per la popolazione, ma erbaggi per le pecore abruzzesi. E così, limitata la pastorizia, il territorio fu riconsegnato alla sua naturale vocazione: la produzione di cereali. Nel 1840 il Decurionato cittadino approvava il *Regolamento pel Piano delle fosse*

di Cerignola, mentre la Camera Consultiva di Commercio della Provincia di Capitanata approvava i *Regolamenti fondamentali e disciplinari delle Compagnie di Misuratori del Comune di Cerignola*. Furono così minuziosamente regolamentate le attività lavorative e commerciali che si svolgevano sul Piano, e in particolare le operazioni di infossamento e sfossamento che erano di pertinenza – e lo sono state fino agli anni '60-'70 – della Carovana Sfassatori: 180 lavoratori ripartiti in tre compagnie, a loro volta articolate in cinque squadre – da 12 operai ciascuna – che si alternavano a tempo o a quintali. Dunque ogni mezz'ora, ovvero ogni 30 sacchi. Sembra che nel 1902 ci fossero ben 1100 fosse; nei primi anni '40 ce n'erano invece sicuramente 752, con una capacità complessiva di 350.000 quintali di grano. Successivamente, in particolare nell'ultimo cinquantennio, è iniziato il loro declino, e hanno preso piede i più pratici silos metallici fuoriterra. Le fosse si sono progressivamente ridotte di numero per far posto a fabbricati civili, e oggi se ne contano 626, di cui solo una cinquantina vengono ancora utilizzate. Il 5 luglio 1989 il bene è stato parzialmente sottoposto a vincolo tutelativo dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ai sensi della legge 1089/39. Mentre dal giugno 1998 all'ottobre 2000 è stato oggetto di un progetto "leggero" di sistemazione, finalizzato soprattutto alla messa in sicurezza del sito – finalmente chiuso al traffico veicolare – e alla sua delimitazione con marciapiedi in pietra. Attualmente è l'unico piano delle fosse esistente, essendo scomparsi quelli che si trovavano in altre località della Capitanata come Foggia, Apricena, Lucera, Manfredonia, San Paolo Civitate, San Severo, Torremaggiore, Trinitapoli.

www.beniculturali.it
numero verde 800 99 11 99

www.fondoambiente.it
www.autostrade.it

Piano delle Fosse Granarie
Piano San Rocco
71042 – Cerignola – FG

